



+ **Bruno Forte**
Arcivescovo di Chieti-Vasto



(CELEBRAZIONE IN CATTEDRALE CON I GIOVANI)

La vita in Cristo e nella Chiesa

*Omelia nella celebrazione del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale
18 aprile 2023*

La Parola di Dio ci presenta oggi il *Cristo Risorto*, fondamento dell'esistenza e della missione del Suo popolo, luce della vita per chiunque voglia seguirlo, senso e speranza della storia intera. Come ci mostra, poi, la pagina tratta dal libro degli Atti a farci conoscere e amare Gesù Cristo è la *Chiesa Madre*, comunione dei discepoli che in Lui sono “un cuor solo e un'anima sola”. In questa comunione siamo chiamati a vivere il *servizio al prossimo*, con quel *distacco dai beni* che è la sorgente della libertà interiore e la condizione per donarci senza riserve a Dio e agli altri. Cristo, la Chiesa, il servizio: sono questi i riferimenti su cui vorrei misurare la mia vita sacerdotale, nel compimento del suo cinquantesimo anno.

È anzitutto il *Cristo risorto* a parlarci oggi nel brano tratto dal Vangelo secondo Giovanni (3,7-15): «Dovete nascere dall'alto», dice Gesù a Nicodèmo. E aggiunge: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». Alla replica di Nicodèmo che

chiede: «Come può accadere questo?», il Signore risponde: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Al cuore della nostra fede c'è il Signore risorto: è la forza che viene dalla resurrezione di Gesù a rendere possibile la nascita dall'alto, che ci fa partecipi della vita divina e rende nuovi e belli, perfino nel tempo delle lacrime, i giorni che ci sono dati. Credere nel Risorto vuol dire vivere della vita nuova da Lui donataci nella forza dello Spirito Santo e impegnarci a che tutti possano entrarvi, a tutti annunciando la buona novella del Regno e coniugando questo annuncio a opere e gesti che servano la giustizia per tutti nel rispetto della dignità di ciascuno. L'Alleluja tante volte da noi cantato non dovrà mai fermarsi al soffio della voce che passa, ma dovrà diventare sempre più scelta di vita, tradotta in opere di carità, di giustizia e di pace al servizio di tutti, specialmente di chi è più debole e bisognoso. Su questo saremo misurati: «Alla sera della vita - afferma San Giovanni della Croce - saremo giudicati sull'amore!» Ed è proprio su questo amore che misuro la distanza che mi separa dalla santità, cui come tutti sono chiamato, e avverto il conseguente, profondo bisogno di conversione e di rinnovamento. Mi conforta la certezza della misericordia del Signore, cui mi affido, e la fiducia nell'aiuto dei tanti, cui ho chiesto incessantemente di pregare per me.

La Parola di Dio tratta dagli Atti degli Apostoli (4,32-37), poi, ci rinvia al sostegno della *Chiesa, Madre nella grazia*: è Lei che ci ha generato alla fede e ci ha fatto incontrare il Cristo vivente. «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti - afferma il testo - aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune». In questo, che è uno dei "sommari" del libro degli Atti, volti a presentare la crescita e lo sviluppo della Chiesa delle origini, ci viene detto qual è il vero tesoro del discepolo: l'amore di Cristo e l'amore al prossimo, cui Egli ci invia. Ogni altro bene è nulla rispetto a questo tesoro: perciò, più si è liberi dai beni terreni, più si può amare il Signore e condividere con gli altri la gioia, di cui Lui solo è capace di riempire il nostro cuore. Da questa "fiamma di amor vivo" scaturisce l'annuncio della buona novella: «Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore». Di questa comunione e di questa gioia ho fatto continua esperienza nel cammino della mia vita sacerdotale: perciò amo la Chiesa come un figlio ama la madre che gli ha dato la vita, trovandola bella e degna d'amore, anche quando qualche ruga copre il suo volto. Se penso al dono che la Chiesa mi ha fatto generandomi alla vita divina col battesimo o all'aiuto che mi ha dato facendomi crescere nella fede alla scuola della Parola di Dio, se rifletto su come mi ha nutrito e mi nutre col pane della vita, che è il corpo stesso di Gesù, o mi ricordo di tutte le volte che attraverso di lei Dio mi ha perdonato nel sacramento

della riconciliazione, se medito sulla grazia della mia vocazione al sacerdozio e poi all'episcopato, da lei riconosciuta e accompagnata, sento la gratitudine riempirmi il cuore e avverto l'impulso ad amarla e a renderla sempre più credibile e bella più forte di ogni possibile ragione contraria!

Peraltro, è il Signore Gesù che ha voluto la Chiesa, riempiendo di vita nuova il cuore dei credenti in Lui con l'effusione del Suo Spirito e stabilendo rapporti nuovi fra noi, mendicanti del cielo e pellegrini verso la Patria promessa. Lo sguardo alla Chiesa, illuminata da Colui che l'ha fondata, mi fa dire con convinzione profonda: "credo Ecclesiam - credo la Chiesa"! Sì, riconosco la Chiesa opera di Dio e non dell'uomo, mistero di Grazia e tenda di Dio fra gli uomini! So che la Chiesa è dono che va accolto incessantemente con l'invocazione e il rendimento di grazie. È la Chiesa frutto dell'eucaristia, che in essa si esprime e da essa è sempre rigenerata! Allo sguardo della mia fede la Chiesa si offre, allora, come immagine viva della comunione del Dio che è Amore, popolo generato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, "icona della Trinità", secondo la formula con cui tante volte l'ho descritta, comunione di uomini e donne, adulti e responsabili nelle loro diversità, uniti nell'amore, riflesso della vita divina dei Tre che sono uno. Quanto bisogno c'è di questa comunione! Di fronte all'arcipelago di solitudini, che tanto spesso è la società in cui viviamo, dove l'altro non di rado è visto come straniero morale e ognuno fa fatica a uscire da sé nel dono dell'amore, la comunione della Chiesa rappresenta la buona novella contro ogni solitudine amara.

È in questo, peraltro, che consiste la missione affidata al popolo di Dio nel tempo: essere luce delle genti per la forza della fede e della carità, attraendo gli uomini a Cristo con vincoli di amore, offrendo a tutti di sperimentare la bellezza dell'incontro col Signore risorto e in Lui della comunione fra noi. Riconosco quali segni e servitori di questa comunione i pastori del popolo di Dio, dal Papa, Vescovo della Chiesa di Roma che presiede nell'amore e verso cui confesso la mia piena obbedienza fedele, ai Vescovi uniti a Lui, ai Sacerdoti che in ogni comunità sono inviati dal Vescovo come segni e ministri di unità, all'intero popolo di Dio nella varietà dei carismi e dei ministeri. Desidero la Chiesa sempre più accogliente e missionaria, povera e serva dei poveri, in uno spirito di *distacco dai beni e dal potere* di questo mondo, impegnata in un continuo slancio di servizio e di dono di sé. A tutti vorrei testimoniare quanto l'amore di Cristo possa riempire di pace il cuore e la vita nella Chiesa, da Lui voluta! Ai giovani in particolare dico: puntate alto nel vostro cammino, interrogandovi sul progetto che Dio ha su di voi, aperti alla Sua chiamata, anche a quella a donarvi a Lui con cuore indiviso nel sacerdozio e nella vita consacrata perché, se Dio chiama a darGli tutto e a Lui si risponde con fede, la vita si riempie di una gioia che colma tutti gli spazi dell'anima!

Certo, la Chiesa è e resta un popolo in cammino, pellegrino verso la patria del cielo: perciò la sogno impegnata nella sua continua purificazione e nel suo rinnovamento, solidale con il povero e con l'oppresso, vigile, sovversiva e critica verso tutte le realizzazioni miopi possibili in questo mondo. È la Chiesa che amo e ho cercato di servire su questa strada, come quando mi fu chiesto di presiedere alla redazione del documento *Memoria e riconciliazione*, voluto da San Giovanni Paolo II al fine di motivare e incoraggiare la richiesta di perdono per le colpe compiute dai figli della Chiesa nel tempo. Sogno una Chiesa della carità, testimone della speranza che non delude, libera e generosa nel servizio alla giustizia per tutti, nel dialogo con tutti e nella promozione della pace fra gli uomini. Sono convinto che l'amicizia con Gesù esiga l'amicizia con gli altri e la condivisione dei propri beni. Mi chiedo se è stato sempre così per me, colmato di tanti doni a cominciare da quello della mia famiglia, dei tanti amici e compagni di strada, fino a quello del popolo che mi è stato affidato, chiamati a vivere in un tempo segnato da tante sfide, novità e anche conflitti: sono stato attento alle attese e alle difficoltà altrui, per venire incontro ad esse con quanto il Signore mi ha dato, tanto sul piano dei beni spirituali, quanto su quello dei beni materiali? La risposta a questa domanda sta nel cuore di Dio, cui mi affido e in cui confido, fiducioso nel Suo giudizio di Padre misericordioso e fedele. A questo giudizio mi avvicino sempre di più, con la crescente consapevolezza del bisogno che ho di conversione e di riparazione per tutte le volte che non ho corrisposto o ho corrisposto troppo poco all'amore che ha riempito la mia vita.

Ringrazio dal profondo del cuore il Signore per questi cinquanta anni di sacerdozio, per tutti quanti mi sono stati affidati e che ho potuto raggiungere con la parola, gli scritti e la vita. Per tutti prego e a tutti chiedo di pregare per me, affidandomi al Signore attraverso l'intercessione di Maria, Madre che ho profondamente e teneramente amato, a cui mi ha legato ogni giorno la preghiera dei misteri del Rosario e che so pronta a venirmi incontro, soccorrendomi specialmente in quella che sarà la mia ultima ora. Col Suo conforto mi affido al Suo Figlio, il Redentore dell'uomo, con tutto l'amore del mio cuore e a Lui mi rivolgo fiducioso così: *Signore Gesù, cinquant'anni vissuti nel ministero sacerdotale grazie alla fedeltà del Tuo amore mi riempiono di gratitudine e mi spingono alla lode della Tua infinita bontà. Non mi spaventano i miei peccati né le mie fragilità, perché confido in Te e a Te mi affido, sapendo che non sarò deluso. Benedici il mio servizio nella Tua vigna e invia ad essa tanti operai, innamorati e fedeli, perché la luce del Tuo volto raggiunga chi Ti cerca, perdoni ogni colpa e colmi di gioia e di speranza chiunque accoglierà con fede il dono della Tua misericordia. E la Vergine santa, Madre Tua e nostra, mi custodisca e mi accompagni sempre perché io possa corrispondere sempre più e sempre meglio ai desideri del Tuo Cuore divino. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen!*